

LE PRADE – AREA UMIDA

La proposta della Sezione Arcipelago Toscano di Italia Nostra

Ormai da più di 10 anni la nostra Associazione cura la campagna dei PAESAGGI SENSIBILI e quest'anno 2023 dedica un grande impegno ai PAESAGGI D'ACQUA –FLUVIALI – LACUSTRI e ZONE UMIDE.La nostra sezione, grazie alla collaborazione con il Comune di Portoferraio, si propone per partecipare attivamente ad un progetto che coniungi un'idea di approccio socio-culturale di "recupero" di una vecchia salina con la rinaturalizzazione della Zona Umida delle Prade.

Oggi il bacino delle antiche saline di San Giovanni che comprende la zona delle Prade si estende in pratica fino al borgo di Magazzini; è una delle ultime aree umide dell'Isola d'Elba e dell'intero Arcipelago Toscano insieme alla zona umida di Mola, sull'omonimo golfo, e della Foce, nella piana campese.

Naturalmente questa idea deve essere implementata nel rispetto delle direttive nazionali, regionali ed internazionali; per quanto riguarda la Regione Toscana è opportuno citare le Direttive previste nell'ambito delle Aree tutelate per legge art.142, comma 1 .d.lgsN.42 del 2004 che indica, tra gli altri, alcuni principi cui intendiamo informarci:

- Tutelare la permanenza degli assetti paesaggistici del sistema costiero caratterizzato da un litorale di elevato interesse naturalistico e paesaggistico
- Garantire la coerenza di eventuali interventi con i valori naturalistici con particolare riferimento agli ecosistemi, agli habitat e alle specie migratorie presenti

Gli strumenti normativi internazionali di riferimento sono quelli che si occupano di zone umide, quali la Convenzione di Ramsar sulle zone umide di importanza internazionale, sottoscritta dall'Italia nel 1971 in Iran, la Direttiva 79/409/CEE (denominata "Uccelli selvatici") sulla tutela degli uccelli selvatici e la Direttiva 92/43/CEE (denominata "Habitat") sulla tutela degli habitat naturali, della fauna selvatica e della flora. In tutti e tre i casi si tratta di norme di tutela di habitat e specie ad alto valore naturalistico, che hanno contribuito a sostenere comunità ed ecosistemi a rischio; il caso più classico è quello di zone umide strategiche per la migrazione degli uccelli selvatici.

L'Unione Internazionale di Tutela della Natura (UICN) - organismo che più di ogni altro si occupa dell'adozione della Convenzione di Ramsar e della valorizzazione delle zone umide a livello globale – ha proposto una lista di 39 ecotipi appartenenti alla categoria classificati in tre categorie: acque dolci, acque saline ed ecosistemi acquatici artificiali.

Nella fattispecie Le Prade si inserisce soprattutto nella categoria "Acque saline".

Infatti originariamente questo sito presentava una importante salina che costituiva l'appendice orientale estrema delle saline .Tutta la rada di Portoferraio fin dal 1700 presentava una salina dopo l'altra; di tutte le Saline che esistevano nella rada portoferraiese, non rimane più nulla se non foto e ricordi. Rimane visibile solo una parte del muretto delle saline di San Rocco, eretto nel 1694 lungo 170 metri ed alto 1,5 metri.

Quando il sale di Portoferraio cominciò ad essere esportato anche in Europa orientale, si crearono anche le grandi saline di San Giovanni con il magazzino ,quella di San Giuseppe e dopo anche quella delle Prade con la Torre del sale.

Oggi la salina delle Prade è completamente sott'acqua ed è impensabile recuperarla per destinarla ad una fruizione seppur legata semplicemente ad una visitazione turistica. Resta però a nostro avviso fattibile intervenire per renderne almeno visibili la configurazione e le funzionalità attraverso la creazione di punti informativi e/o cartellonistica e/o ausili tecnologici dei principali siti che ne riportano le tracce.

La Sezione Arcipelago Toscano dell'associazione è convinta che si possa e si debba fare una specifica gestione dell'ultimo bacino delle antiche saline, area frequentata dall'avifauna stanziale e migratrice, rifugio e habitat per importanti specie di uccelli e presidio di biodiversità marina e terrestre.

Ma questo aspetto sarà oggetto di approfondimento nei paragrafi successivi dove proponiamo un primo tentativo di analisi scientifica di dettaglio.

Importanza, rischi e specie attualmente segnalate.

Quello dell'area umida delle Prade o meglio, quel che ne rimane, è un sito di notevolissima importanza ecologica e conservazionistica per due fondamentali motivi. Il primo è senza dubbio quello di essere forse la più “naturale” delle due (tre) zone umide sull'isola. La “terza” zona umida è quella ormai scomparsa di Campo nell'Elba, mentre l'altra è quella di Mola (Capoliveri).

Quella delle Prade ha una conformazione estremamente interessante perché si trova quasi a diretto contatto con il mare. Questa non è una caratteristica da sottovalutare perché si tratta di una delle pochissime rimaste ad avere questa singolarità; inoltre, questa estrema vicinanza al mare, conferisce a questo biotopo delle caratteristiche peculiari per quanto riguarda la flora e la fauna.

Uno dei maggiori rischi che corre quest'area, è senz'altro quello del prosciugamento e dell'interramento dell'area umida.

Attualmente, dal punto di vista bibliografico, si hanno a disposizione pochissime ricerche effettuate in questa zona, fatti salvi alcuni lavori di cui è autore il Dr Leonardo Forbicioni (importante studioso naturalista nostro collaboratore), ma che hanno compreso territori più ampi e non si sono mai concentrati in maniera specifica su tale ambiente, sebbene esistano nella sua collezione, molti esemplari provenienti da quest'area.

Dal momento che si parla di area umida, gli animali che per primi dovranno essere considerati, sono senz'altro tutti quelli che vivono nell'acqua dolce o salmastra, o che da questa dipendono per alcune fasi del loro sviluppo. La prima fauna importante è proprio quella acquatica ed in particolar modo, quella dei coleotteri, di cui di seguito fornisco un elenco delle specie attualmente conosciute per l'area in questione:

COLEOPTERA

Liopterus haemorrhoidalis (Fabricius, 1787)

Hydroporus jonicus jonicus L. Miller, 1862

Hydroporus memnonius Nicolai, 1822

Hydrovatus cuspidatus (Kunze, 1818)

Hygrotus (Coelambus) impressopunctatus impressopunctatus (Schaller, 1783)

Laccophilus poecilus Klug, 1834

Cymbiodyta marginella (Fabricius, 1792)

Megasternum concinnum (Marsham, 1802)

Alcune delle specie sopra riportate sono piuttosto rare e localizzate e costituiscono degli ottimi bioindicatori nel monitoraggio della salute di determinati ambienti.

Altro gruppo interessante è quello delle libellule, predatori molto sensibili ai cambiamenti degli habitat e quindi alla diminuzione delle loro prede. Di seguito alcune specie presenti, recentemente confermate.

ODONATA

Lestes viridis (Van der Linden, 1825)

Ischnura elegans (Van der Linden, 1820)

Ischnura genei (Rambur, 1842)

Aeshna cyanea (Müller, 1767)

Anax imperator Leach, 1815

Orthetrum brunneum (Fonscolombe, 1837)

Crocothemis erythraea (Brullé, 1832)

Risulta poi doveroso segnalare un insetto che è rappresentativo di questo tipo di ambiente, in quanto vive solo ed esclusivamente proprio nei fragmiteti a ridosso del mare.

Si tratta della ***Natula averni* Costa, 1855**, sicuramente uno dei più misteriosi e rari grilli presenti in Europa.

Fin dopo la sua descrizione, oltre 150 anni fa, la specie non fu mai più rinvenuta da nessuno, né nella nostra penisola, né altrove in Europa. Tutto quello che si riusciva ad ottenere erano delle rare registrazioni del suo flebile canto autunnale.

Alcuni anni fa alcuni scienziati riuscirono ad individuare una popolazione il Loc. San Giovanni e poi successivamente anche alla Prade ed in Loc. Mola.

Di questo insetto si conosce ben poco e la sua biologia è totalmente sconosciuta, si sa solo, appunto, che vive solo in biotopi caratterizzati da fragmiteti adulti situati quasi a contatto con il mare.

Siamo quindi certi di poter affermare che questa specie è presente nella zona umida delle Prade, perché sono stati visti almeno 2 esemplari che però non è stato possibile catturare. Riteniamo che potrebbe costituire una vera e propria flag-species da sbandierare per tutelare e rinaturalizzare l'area, proprio per la sua rarità e per il mistero di cui è avvolta.

Per quanto riguarda poi le piante presenti, vale praticamente lo stesso discorso, molte di queste sono strettamente legate a questo tipo di ambiente.

Ovviamente, ci limiteremo a segnalare i principali taxa riportati in Carta et al. 2018 (An updated inventory of the vascular flora of Elba island).

PIANTE

1. ***Baldellia ranunculoides* (L.) Parl.**
2. ***Anacamptis laxiflora* (Lam.) R.M.Bateman, Pridgeon & M.W.Chase**
3. ***Limniris pseudacorus* (L.) Fuss**
4. ***Narcissus tazetta* L. subsp. *tazetta***
5. ***Typha latifolia* L.**

- 6. *Juncus acutus* L. subsp. *acutus***
- 7. *Bolboschoenus maritimus* (L.) Palla**
- 8. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud. subsp. *australis***
- 9. *Alnus glutinosa* (L.) Gaertn**
- 10. *Matthiola tricuspidata* (L.) R.Br.**
- 11. *Galatella pannonica* (Jacq.) Galasso, Bartolucci & Ardenghi subsp. *pannonica***
- 12. *Tamarix africana* Poir.**

Tra queste piante, che ovviamente costituiscono solo una minuscola parte di tutte le specie presenti, alcune sono degne di nota, come 1, 2, 3 e 5 perché si tratta di elementi strettamente legati all'ambiente umido e che in assenza di determinate condizioni, sarebbero destinate a scomparire dall'area. In particolare, la segnalazione in questa località di *Anacamptis laxiflora*, una specie di orchidea spontanea, risulta essere una delle uniche due conosciute sull'Isola e quindi di notevole importanza.

Anche l'Iris di palude (*Limniris pseudacorus*) è una pianta tipica degli ambienti umidi e come tale, vede seriamente minacciata la densità della sue popolazioni all'Elba.

Ovviamente, oltre a queste specie sopra indicate, è doveroso menzionare anche l'avifauna presente con tutte quelle specie stanziali e migratorie, caratteristiche delle zone umide e che solamente negli ultimi anni sono state documentate con immagini fotografiche, anche se relative a presenze temporanee : importanti specie dal punto di vista naturalistico e conservazionistico quali il cavaliere d'Italia, l'airone bianco maggiore, l'airone rosso, l'airone guardabuoi, l'airone cinerino, la garzetta, il piro piro piccolo, il piro piro boschereccio, il corriere piccolo, la pantana, la sgarza dal ciuffetto, la nitticora, il martin pescatore, il cormorano, la sterna beccapesci, la gallinella d'acqua, la beccaccia di mare. Il Falco di palude, il Frullino, il Beccaccino, la Gallinella d'Acqua, il Porciglione, il Voltolino, il Cannareccione, la Cannaiola, la Garzetta.

Per queste specie, soprattutto durante le fasi migratorie, la presenza di una zona umida idonea alla sosta, situata su un'isola, potrebbe costituire una preziosa fonte di cibo e da essa potrebbe a volte dipendere la buona riuscita della migrazione delle specie.

Non bisogna comunque dimenticare quello che è fondamentalmente l'aspetto più importante che deve spingerci a proteggere le zone umide; ovvero il fatto che questi particolari ambienti, unici nel

loro genere, sono la “casa” per una grandissima quantità di specie che lì vive formando comunità strettamente legate tra loro da equilibri sottilissimi ed estremamente delicati.

In buona sostanza, una palude non va vista come un’area malsana che deve essere “sanata” con una visione esclusivamente antropocentrica, ma deve essere percepita per quello che in realtà è : un ambiente unico, ricco di biodiversità e che in questo particolare momento storico, dove il riscaldamento globale è evidente ormai anche ai più scettici, costituisce un prezioso e potente habitat di stoccaggio della CO2.

A tal proposito segnaliamo che ,avendo visitato anche recentemente il cuore della zona umida per poter fare le succitate rilevazioni, è necessario prima possibile fare in modo che il Consorzio Toscana 5 d’ora in avanti non intervenga come è solito fare.

Infatti il Consorzio che ha come missione il controllo della funzionalità dei corsi d’acqua e la progettazione e realizzazione delle opere pubbliche di bonifica del territorio,ogni anno interviene sulla Zona Umida in modo del tutto soggettivo senza un’analisi preventiva ;praticamente tagliando in modo uniforme tutto il canneto che corre lungo il fosso che delimita l’area correndo dalla strada provinciale fino al mare.Naturalmente questo intervento provoca un forte impatto negativo sulla biodiversità dell’area contribuendo soprattutto all’estinzione di alcune specie di flora e fauna di cui abbiamo parlato.

CONCLUSIONI

L’obiettivo quindi della nostra proposta è coniugare gli aspetti socio-culturali legati alla tradizione delle saline di Portoferraio con le esigenze di rinaturalizzazione della Zona Umida nel tentativo di rendere questa importante area un luogo vivibile e fruibile secondo i più attenti canoni di rispetto dell’ambiente.

